

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SULLE CAUSE DELL'INQUINAMENTO DEL FIUME SARNO

---

18° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 2004

---

**Presidenza del presidente COZZOLINO**  
**indi del vice presidente MANZIONE**

**INDICE****Audizione del sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Napoli**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 4, 15, 20	<i>BEATRICE</i> . . . . .	Pag. 4, 15, 16 e <i>passim</i>
DEMASI (AN) . . . . .	7, 14, 16		
FLAMMIA (DS-U) . . . . .	8		
SODANO TOMMASO (Misto-RC) . . . . .	9, 14, 17		
MANZIONE (Mar-DL-U) . . . . .	10, 14, 20		
FASOLINO (FI) . . . . .	12		

---

*N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.*

*Interviene il dottor Filippo Beatrice, sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Napoli.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,10.*

### **Presidenza del presidente COZZOLINO**

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale della seduta del 27 ottobre scorso si intende approvato.

#### *SULLA PUBBLICITA DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che sarà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico della seduta odierna.

#### *COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. Comunico che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha trasmesso, in data 27 ottobre 2004, copia del prospetto riassuntivo delle risorse finanziarie attribuite dalle ordinanze di protezione civile per l'emergenza del fiume Sarno.

Comunico che il Comune di San Valentino Torio ha trasmesso, in data 9 novembre 2004, l'elenco delle aziende presenti sul territorio comunale che sversano, direttamente o indirettamente, nel fiume Sarno o nei suoi affluenti.

Comunico che il Comune di Angri ha trasmesso, in data 9 novembre 2004, l'elenco delle attività industriali presenti sul territorio comunale che sversano, direttamente o indirettamente, nel fiume Sarno o nei suoi affluenti.

Comunico che la Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti di Napoli ha trasmesso in data odierna l'elenco delle aziende con attività conciarie ubicate al di fuori del territorio del Comune di Solofra.

Comunico che l'Ufficio di Presidenza integrato dai Rappresentanti dei Gruppi ha stabilito, nella riunione del 3 novembre 2004, che nei giorni 17 e 18 novembre 2004 la Commissione effettuerà un sopralluogo nelle Province di Salerno e di Napoli.

Comunico di aver disposto, ai sensi dell'articolo 23, comma 4, del Regolamento interno, la proroga sino alla data dell'8 ottobre 2005 dell'incarico dei seguenti componenti del nucleo di agenti ed ufficiali delle forze dell'ordine a disposizione della Commissione: Maurizio Carbone, colonnello dell'Arma dei carabinieri, con incarico a tempo pieno; Antonio Spagnolo, coordinatore provinciale del Corpo forestale dello Stato, con incarico a tempo parziale.

**Audizione del sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Napoli**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Filippo Beatrice, sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, che ringrazio per aver accolto con cortese sollecitudine l'invito della Commissione.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 13 del Regolamento interno, la Commissione può in qualsiasi momento decidere il passaggio in seduta segreta.

Cedo immediatamente la parola al dottor Beatrice, al quale ricordo che potrebbe riservarsi di inviare successivamente una relazione scritta, qualora non potesse rispondere subito ad alcune domande.

*BEATRICE.* Signor Presidente, sono stato convocato perché per i vostri lavori e i vostri accertamenti risulta utile approfondire la sentenza del tribunale di Nola, depositata in data 21 marzo 2002, che ha concluso un lungo procedimento penale ed ha avuto ad oggetto, tra le tante cose, anche gli appalti relativi ai lavori di sistemazione del canale Conte di Sarno. Vi è, poi, un'altra sentenza, emessa in data 28 giugno 2004, che però non è stata ancora depositata.

Cercherò di essere sintetico, ma la questione è piuttosto complessa e vorrei che si comprendesse rispetto all'oggetto delle vostre indagini.

Innanzitutto, premetto che le mie affermazioni sono filtrate attraverso l'esperienza giudiziaria che ha avuto principalmente ad oggetto l'esistenza di infiltrazioni camorristiche nell'ambito di appalti pubblici di un certo rilievo, in qualche modo sulla scia di quelli relativi al *post-terremoto*. Faccio riferimento, pertanto, ad aspetti che risalgono alla seconda metà degli anni Ottanta e che arrivano fino ai primi anni Novanta. Ad un certo punto, infatti, le nostre indagini si sono fermate.

PRESIDENTE. Le ricordo, dottor Beatrice, che può secretare questa parte del suo intervento.

*BEATRICE.* Non è necessario, dal momento che si tratta di processi ormai conclusi. Quindi, ne possiamo parlare liberamente. A volte, questi processi sono stati trattati indirettamente anche in sede di Commissione parlamentare antimafia. Non vi sono, pertanto, problemi di questo tipo.

Allora, i fatti riguardano un certo periodo di tempo. Il processo si è celebrato dinanzi al tribunale di Nola (anche se il fiume Sarno non è attinente a quel circondario), perché si è partiti dalle infiltrazioni camorristiche – in particolare del *clan* Alfieri-Galasso che aveva come «sede sociale» Nola – in una serie di appalti pubblici che abbracciavano gran parte della Provincia di Napoli e anche parte della Provincia di Salerno. Le indagini hanno preso le mosse dalle dichiarazioni collaborative dei capi della camorra della Provincia, in particolare di Carmine Alfieri, che è stato arrestato nel settembre del 1992, e di Pasquale Galasso, suo luogotenente ma anche vero e proprio capo riconosciuto, che è stato arrestato circa un anno e mezzo prima. Oltre a fare riferimento a decine, se non a centinaia, di omicidi e ad una serie di collusioni anche con esponenti politici, Alfieri e Galasso hanno parlato dei loro rapporti con gli imprenditori. Hanno raccontato in modo molto articolato (credo che le dichiarazioni si possano leggere anche nella sentenza del 21 marzo 2002, che è stata acquisita agli atti della Commissione) i collegamenti costanti che avevano instaurato con una serie di imprenditori operanti, in particolare, nel settore dei lavori legati al *post*-terremoto. Infatti, il settore del calcestruzzo è tradizionalmente appannaggio dei *clan* che, anche attraverso le imprese strettamente collegate alla consorzeria camorristica (fondamentalmente si tratta di imprese di movimento terra, che poi però diventano vere e proprie imprese di costruzioni), hanno la possibilità di monopolizzare il materiale ed utilizzarlo per le grandi opere pubbliche.

In questo processo è stata affrontata una questione molto difficile. Devo sottolineare che sia la sentenza del 21 marzo 2002 sia quella non ancora acquisita del 28 giugno scorso hanno ritenuto che non sussistono né il reato associativo, né quello – come richiesto dal pubblico ministero in udienza, cioè dal sottoscritto – di concorso esterno degli imprenditori o dei dirigenti di strutture imprenditoriali (che tra breve citerò) con le organizzazioni camorristiche, se non in una misura molto ridotta. Tuttavia le varie irregolarità, manifestate in particolare per il canale Conte di Sarno, sono già state indicate con la prima sentenza e ritengo che verranno evidenziate anche nella seconda. Sottolineo che la sentenza del 21 marzo 2002 è stata resa all'esito di un giudizio abbreviato, anche se molto articolato, mentre la sentenza del 28 giugno scorso, che deve ancora essere depositata, è stata resa all'esito del dibattimento. La questione, dunque, è che il canale Conte di Sarno e la strada statale 268 (la cosiddetta strada del Vesuvio) sono due opere che sono state progettate sulla scia degli appalti del *post*-terremoto. Come è riportato anche nella sentenza del 21 marzo 2002, sono stati individuati alcuni lavori di edilizia abitativa nei Comuni di quel determinato comprensorio e successivamente gli appalti sono stati estesi anche a strutture non strettamente correlate a questi insediamenti abitativi. È importante il fatto che tutto ciò sia avvenuto attribuendo la concessione agli stessi soggetti, cioè in particolare al Consorzio cooperative costruzioni di Bologna e ad un altro consorzio di Forlì.

Prima di affidare in concreto l'appalto di queste opere, sono state svolte alcune attività di carattere burocratico. Da parte del pubblico mini-

stero è stata ipotizzata una turbativa d'asta, che tuttavia è risultata pre-scritta perché prima ancora che si aprisse il dibattimento non è stata pronunciata alcuna sentenza di merito sulla questione, trattandosi di fatti che risalivano alla metà degli anni Ottanta. Erano state comunque individuate alcune irregolarità, perché le procedure relative agli appalti non erano state pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* ma soltanto in quella della Comunità europea e in maniera poco chiara, quasi con l'intento di non diffondere troppo la notizia. Alla fine, erano state le stesse cooperative che operavano direttamente sul posto ad ottenere in appalto le opere, acquisendo direttamente gli stessi diritti del soggetto concessionario; ed è qui che interviene la nostra indagine perché, fino a quel punto, si poteva ipotizzare solo una turbativa d'asta ma non un'infiltrazione di tipo camorristico. Infatti, nel momento in cui venivano ad operare nel napoletano, si erano evidenziati collegamenti con imprese legate a soggetti appartenenti alla camorra. Questo è quanto risulta dalle dichiarazioni di Alfieri e Galasso.

In sintesi, si creava una sinergia tale per cui quelle imprese venivano favorite. Anche se alla luce delle evidenze processuali non sono emersi problemi in relazione ai cantieri né richieste di carattere estorsivo, si consentiva di far lavorare quelle imprese del napoletano che facevano capo a soggetti (soltanto in misura minore, però, vi è stata un pronuncia di condanna su questo punto) collegati ad Alfieri e Galasso, con un evidente ritorno di carattere economico. Questa può essere stata la ragione per la quale si è verificata una lievitazione dei prezzi, sulla quale però rinvio alle consulenze tecniche che ho depositato in copia agli atti della Commissione perché, da questo punto di vista, non riuscirei ad essere analitico quanto lo sono stati i consulenti tecnici nominati nel 1994 dall'ufficio del pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia di Napoli.

Una delle ragioni che determinò questo aumento dei prezzi nasceva dal fatto che le imprese fornitrici di calcestruzzo che, come abbiamo detto, operavano nell'orbita della camorra, facevano risultare come calcestruzzo pompato, quindi particolarmente lavorato, un tipo di calcestruzzo che invece pompato non era. Vi era pertanto una sovrapproduzione della prestazione eseguita dall'impresa che si occupava di calcestruzzo rispetto alla società consortile, nella fattispecie la società Canalsarno, che coordinava tutte le cooperative del Consorzio cooperative costruzioni di Bologna che aveva vinto l'appalto su queste attività.

Pertanto, da parte delle cooperative vi era un esborso superiore rispetto alla prestazione ricevuta. La differenza, di fatto, veniva restituita sottobanco alle cooperative e, in base alle risultanze emerse (anche se in maniera non molto chiara), parte di quei soldi rimanevano nell'ambito dei soggetti che svolgevano attività imprenditoriale e parte finivano nelle mani dei camorristi che ottenevano così un doppio guadagno: da un lato, facevano lavorare imprese di loro fiducia, che venivano o imposte (come ha ritenuto il tribunale) o scelte in base ad un accordo con le imprese delle cooperative (come aveva ritenuto l'accusa precedentemente); dall'altro, ricevevano denaro attraverso il sistema della sovrapproduzione.

Si giocava molto sul sistema della falsa fatturazione in quanto – come affermano i consulenti tecnici – il sistema di fatturazione di queste opere non era a misura ma a *forfait* per cui la fatturazione finale non era mai troppo precisa.

Queste sono le linee principali seguite nel corso delle nostre indagini. Si tratta essenzialmente di elementi di prova fondati sulle dichiarazioni di collaboratori ritenuti attendibili, in quanto capi di consorterie camorristiche e non semplici persone con un ruolo marginale nell'ambito dell'organizzazione, tant'è che diversi giudici ne hanno sempre riconosciuto l'attendibilità.

Occorre tuttavia fare anche un discorso di valutazione della condotta dell'imprenditore. Da questo punto di vista – e lo dico a ragion veduta in relazione alla sentenza di cui stiamo parlando, mentre non lo posso affermare in relazione alla nuova sentenza che mi riprometto di portare alla vostra attenzione nel caso in cui venga depositata nelle prossime settimane – i giudici del tribunale hanno ritenuto la condotta dell'imprenditore priva di quel *quid pluris* che rende in qualche modo compiacente l'imprenditore, prefigurando un concorso anche esterno con l'associazione camorristica. Evidentemente, al di là del fatto che sia disdicevole o non conforme alle norme, deve esserci qualcosa in più perché una certa condotta abbia una rilevanza penale.

Questo è il dato principale che emerge da quel processo, che solo in parte affronta problemi di carattere tecnico in riferimento al canale Conte di Sarno, affrontando invece ampiamente il problema dell'infiltrazione camorristica anche in relazione ad altri appalti, come quello della strada statale 268 del Vesuvio.

DEMASI (AN). Innanzi tutto desidero ringraziare il dottor Filippo Beatrice per i chiarimenti forniti nella sua relazione introduttiva. Desidero tuttavia rivolgere al sostituto procuratore alcune domande, perché tutte le cose dette oggi in questa sede meritano una riflessione da parte nostra.

Indubbiamente, quanto è stato detto fino a questo momento ha una sua rilevanza in quanto serve a disegnare i tratti di un ambiente all'interno del quale si sono verificati episodi gravi, ancorché non collegati alla legge n. 219 del 1981. In particolare, la nostra attenzione si sofferma sul canale Conte di Sarno perché esso rappresenta uno degli addendi dell'operazione di sommatoria delle cause che hanno determinato l'inquinamento del fiume Sarno e dell'ecosistema di cui esso fa parte.

È evidente che all'alterazione di questo ecosistema non ha contribuito un'unica causa né una sola fattispecie criminosa, ove mai dovessero emergere fattispecie di tale natura. È probabile, quindi, che vi sia anche una componente malavitosa che pertanto potrebbe rientrare nel contesto del processo celebrato, cui lei ha fatto cenno. In riferimento ad esso, lei ha parlato di alcune cooperative dell'Emilia che avrebbero utilizzato meccanismi poco trasparenti per intervenire direttamente nell'apertura dei cantieri. Non ci troviamo nell'ambito delle fattispecie previste dalla normativa della legge n. 219 e non credo che il controllo degli appalti compe-

tesse al commissariato, che all'epoca era chiamato ad organizzare il recupero *post*-terremoto. Credo che vi dovesse essere un'altra autorità e presumo che questa fosse quella dei Comuni.

Vorrei sapere se, nel momento in cui lei ha fatto riferimento ad un'ipotesi di carenza di pubblicizzazione degli appalti, ha pensato anche ad una carenza comportamentale da parte dei Comuni esistenti sul territorio – mi riferisco al Comune di Sarno – o delle altre autorità competenti per territorio, oppure ha fatto riferimenti del tutto generici. Nel caso in cui avesse fatto riferimento a qualcuno da identificare, vorrei sapere chi, a suo avviso, aveva la responsabilità di controllare la pubblicizzazione degli atti e di quant'altro necessario affinché gli appalti fossero affidati in modo cristallino.

Vorrei sapere, inoltre, quale evidenza ha dato il meccanismo dei subappalti, ove riscontrato in sede processuale, in ordine alla possibilità che le commesse, ancorché affidate a ditte o cooperative legittimamente accreditate, venissero assegnate a persone fisiche o giuridiche in odore di camorra o definitivamente accertate come colluse con la camorra.

FLAMMIA (*DS-U*). Non intendo fare riferimento alla sentenza di cui abbiamo discusso: in genere, sono abituato a prendere atto delle sentenze più che a fare commenti su di esse. Voglio porre, invece, qualche domanda un po' più articolata, alle quali non so se il dottor Beatrice potrà rispondere.

Dalle indagini è emerso che, per la salvaguardia del fiume Sarno, sono stati spesi molti soldi, cioè c'è stato un enorme esborso da parte dello Stato; tuttavia la situazione, anziché migliorare, è andata degenerando ed oggi il Sarno è il fiume più inquinato d'Europa.

Vorrei capire, dunque, se la contraddizione tra l'enorme spesa dello Stato e la situazione degenerata è dovuta allo scarso coordinamento delle istituzioni. Abbiamo notato, infatti, che le istituzioni non sono state capaci di coordinarsi: in poche parole, una mano non sa cosa fa l'altra. Sembra che ognuno agisca per proprio conto, senza guida ed indirizzo. Vorrei sapere, però, se vi è stata anche un'ingerenza malavitosa alla base di questa mancanza di coordinamento.

Mi riferisco ad aspetti specifici: ad esempio, nel depuratore di Solofra, c'è un essiccatore che è costato allo Stato 7 miliardi, ma non è mai entrato in funzione. Vorrei sapere da lei, dottor Beatrice, sulla base delle sue conoscenze, se ciò è dipeso solo dalla scarsa efficienza delle istituzioni oppure è stato determinato anche da una precisa volontà di non far funzionare quell'essiccatore, dal momento che i fanghi non essiccati hanno una volumetria più ampia e quindi richiedono una spesa maggiore per lo smaltimento. Chiedo se, rispetto al sistema di trasporto dei fanghi, c'è qualche elemento che ci può fare dubitare e comprendere la reale situazione.

Sottolineo, inoltre, che c'è un depuratore in grado di ricevere le cosiddette acque di spruzzo (così come accade ad Arzignano e a Santa Croce sull'Arno), che però non è autorizzato in tal senso, diversamente dagli altri

depuratori dell'ASI, che hanno una sorta di autorizzazione. A tale proposito, gli imprenditori, quando sono stati auditi, ci hanno riferito un'informazione un po' pesante, perché addirittura hanno ipotizzato la modifica dei parametri necessari per l'accettazione di quelle acque. Infatti, alcuni depuratori possono ricevere solo un certo tipo di acque e non altri. Vorrei sapere se, anche in questo caso, nei sistemi di trasporto vi sono elementi che possano farci esprimere qualche dubbio. Mi rendo conto che un magistrato si occupa solo di determinate questioni e non può sapere tutto; tuttavia, il quadro generale che si presenta a noi è molto contraddittorio ed ambiguo e desta grandi preoccupazioni. Dobbiamo cercare, pertanto, di capire la verità perché altrimenti non possiamo svolgere bene il nostro ruolo di Commissione d'inchiesta. Per tale motivo, facciamo anche queste sollecitazioni, alle quali so che non sempre si può rispondere, perché a volte sono fuori luogo o non sono rivolte alla persona giusta. Noi, però, dobbiamo tentare di comprendere la verità. È certo, comunque, che non è tollerabile il fatto che si spendano soldi a palate a fronte di una situazione che continua a degenerare. Come ho evidenziato in altre occasioni, i medici discutono mentre il malato muore: in questo caso, il malato è il fiume Sarno.

Le chiedo, quindi, dottor Beatrice, di fornirci una via, un indirizzo, un modo per cercare di andare nella direzione giusta nella comprensione dei fatti.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Il mio intervento sarà abbastanza breve anche perché condivido le domande che sono state poc'anzi rivolte al dottor Beatrice dal senatore Flammia.

Anch'io non ho ancora avuto modo di leggere la sentenza, ma l'ampia relazione svolta dal dottor Beatrice – che ringrazio – ci riporta ad uno degli scandali più grandi verificatisi nell'era di Tangentopoli e del *post-terremoto* nella Regione Campania.

Possiamo affermare che all'epoca, se non vi era associazione mafiosa, le imprese erano comunque costrette a pagare le tangenti attraverso l'accettazione della ripartizione territoriale delle aziende fornitrici di calcestruzzo nella Regione Campania, come ormai è acclarato anche dalle indagini che si sono svolte negli ultimi anni e dai processi che si sono conclusi.

A me interessa ritornare all'attualità: in questi giorni tragici soprattutto per la città di Napoli, con una camorra che – mi sia consentita l'espressione – si è sempre più «mafizzata» ed è sempre più interessata al settore degli appalti e al riciclaggio del denaro sporco in particolare attraverso i settori dell'edilizia, c'è una lotta per la conquista di nuovi territori e spazi. Vorrei comprendere se sono in corso indagini rispetto ai lavori che oggi, come il dottor Beatrice ben sa, si stanno svolgendo sul fiume Sarno con la gestione commissariale. I settori sono sempre gli stessi: quello del trasporto, e quindi dell'utilizzo dei camion attraverso la procedura del nolo a caldo e del nolo a freddo, e quello del calcestruzzo. Ri-

peto, quindi, che vorrei capire se vi sono indagini sui lavori che si stanno svolgendo e sulle aree di stoccaggio.

Vorrei sapere anche se sono in corso indagini trasversali che mettano insieme il settore dei rifiuti con quello relativo al fiume Sarno perché, tenendo conto del territorio, c'è una certa contiguità. Vorrei capire, in sostanza, se vi sono intrecci ed indagini condotte in modo omogeneo con scambi di informazioni tra le diverse procure (quella di Nola, quella di Napoli e quella di Salerno) per la parte relativa al settore dei rifiuti.

Lei ha fatto riferimento anche al ruolo che la politica ha svolto in questi anni. Vorrei che fosse più chiaro su questo aspetto per capire a che livello la politica ha avuto interessi nella questione, se a livello locale (sindaci e amministratori o chi era tenuto ad esercitare i controlli) o a livelli ancora più alti, fino ad arrivare al ruolo dei commissari straordinari per il fiume Sarno.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Chiedo scusa in anticipo al dottor Filippo Beatrice se ad alcune delle domande che gli rivolgerò ha già in parte risposto nella relazione preliminare, alla quale non ho potuto assistere perché ero impegnato in un'altra Commissione, come ormai accade ogni giorno, per cui diventa difficile seguire bene ogni problematica. Le domande che gli rivolgerò sono comunque molto specifiche.

Dall'indagine denominata Katana nascono due filoni, di cui uno riguarda tutti gli imputati che chiedono di poter celebrare immediatamente il processo. Rispetto a ciò, vi è una sentenza agli atti, che sicuramente il dottor Beatrice ha illustrato, rispetto alla quale – desidero chiarirlo con assoluta fermezza – non possiamo che fermarci al dispositivo che, come è noto, è di assoluzione. Dico ciò perché qualcuno faceva riferimento alle società. Si tratta di fenomeni così complessi che diventa veramente difficile sindacare il merito processuale senza conoscerlo fino in fondo.

Comunque, dalla nota riassuntiva elaborata dai nostri uffici risulta che in relazione al reato di associazione mafiosa è stata emanata una sentenza di completa assoluzione mentre per il reato di turbativa d'asta è subentrata la prescrizione. Questo è senz'altro un elemento che, se confermato (lo ribadisco, lo apprendo dalla nota distribuita dagli uffici), ci dovrebbe indurre a fare delle riflessioni.

Sappiamo però che vi è un altro processo, conclusosi con la sentenza del 28 giugno 2004, la cui motivazione non è stata ancora depositata ma del cui dispositivo il dottor Beatrice magari è al corrente e ce ne può parlare.

Questo è il contesto processuale che ci ha indotto a chiedere l'intervento del dottor Beatrice rispetto ad una vicenda che si collega direttamente al problema del disinquinamento del fiume Sarno. Sappiamo che la vicenda relativa alla sistemazione del canale Conte di Sarno viene avviata attraverso opere di ricostruzione e quindi con espresso riferimento alla legge n. 219 del 1981, emanata a seguito degli eventi sismici del 1980. Sappiamo che il progetto originario fu poi notevolmente ampliato, come spesso accade, senza verificare la compatibilità territoriale delle

opere che si andavano a realizzare. Sappiamo che erano stati previsti tre lotti. Un primo lotto era costituito da un collettore scatolare in cemento armato, quindi si passava da un alveo che doveva contenere i reflui a un collettore, vale a dire un'opera completamente chiusa che, partendo da Sarno, arrivava a Scafati, per poi intercettare il derivatore che, attraverso l'ulteriore collettore, avrebbe dovuto portare alla depurazione.

Vi era poi un secondo lotto, costituito ugualmente da un collettore scatolare, che dai Comuni di Scafati e di Torre Annunziata procedeva per circa 2,5 chilometri sotto la collina degli scavi di Pompei. Sappiamo che questo è stato uno degli elementi che ha portato poi alla sospensione dei lavori. Vi era infine un terzo lotto costituito dall'impianto di depurazione e dalla bretella di collegamento delle acque di scarico.

Ho voluto ricostruire il percorso tecnico per cercare di comprendere i motivi che hanno fatto fallire l'opera, determinando lo sperpero di denaro pubblico. Nella ricostruzione dei fatti descritta dal generale Jucci, su richiesta del presidente Cozzolino, si parla di un'ipotesi di rimodulazione complessiva del progetto. La rimodulazione nasce in parte quando ci si rende conto che tra Scafati e Sant'Antonio Abate si devono trattare anche le acque provenienti dal Vesuvio, il che determina un incredibile fermento popolare. Ecco perché poc'anzi – anche in maniera autocritica – sottolineavo che a volte politici e tecnici dovrebbero verificare la compatibilità territoriale delle opere e non ritenere che queste si calino sul territorio *tout court*.

Il blocco dei lavori, comunque, si verifica perché la sovrintendenza non concede il nulla osta per l'attraversamento sotterraneo della collina di Pompei. Nel frattempo, nasce il solito contenzioso con le aziende; pare che ci siano tre lodi arbitrali; sembra che fino a questo momento vi sia stato un esborso di qualche centinaio di miliardi. La mia domanda, quindi, si riferisce a questa situazione.

Per essere preciso, vorrei chiarire un ultimo aspetto. Dalla simulazione che legittimamente cerca di operare il commissario Jucci, il quale deve prefigurarsi lo sviluppo di un'opera complessa come quella che gli è stata affidata, vi è anche l'ipotesi di non completare i lavori del canale Conte di Sarno. Quindi, abbiamo non solo lo sperpero iniziale e quello dovuto al fatto che chi ha modificato l'opera non si è reso conto che non era compatibile con il territorio; non solo i danni per i lodi arbitrali che hanno condannato la pubblica amministrazione a vantaggio delle imprese, ma l'ulteriore danno derivante dalla circostanza che l'opera probabilmente non sarà mai realizzata e resterà a testimoniare l'insipienza assoluta della politica.

Ho detto tutto questo per far capire al dottor Beatrice il taglio che intendiamo dare alla vicenda. Noi cerchiamo di capire quanto è successo, perché è successo e i motivi per i quali le opere non sono state realizzate, ma non con l'impostazione tipica dell'investigatore o del procuratore, più attenti alla ricerca concreta di elementi probanti. Non sono cose che ci riguardano, noi guardiamo anche all'analisi tecnica e politica che a volte può fare a meno di certi riscontri.

Dico ciò perché all'interno della sentenza, e in particolare nel corso degli interrogatori resi in data 21 e 22 dicembre 1992, Galasso, riferendo in merito all'appoggio fornito ad esponenti del disciolto partito della Democrazia Cristiana in occasione di competizioni elettorali locali e politiche nell'ambito del collegio elettorale di Poggiomarino, alludeva all'intervento della camorra nella gestione degli appalti pubblici legati alla ricostruzione *post* terremoto. A tale riguardo, il collaboratore delineava un rapporto triangolare instauratosi tra politici, camorristi e imprenditori. Volevo comprendere se lei, dall'osservatorio privilegiato che occupa, può constatare la permanenza di questo *humus*.

La mia impressione è che a volte il generale Jucci sia molto disinvoltato nella gestione della fase delle gare e sia portato a pensare che l'accentramento nelle sue mani di tutti i poteri – teniamo presente che viene dall'Arma, è un generale dei Carabinieri, ed è un concetto positivo, non negativo – lo metta un po' al riparo da una forma di contaminazione ambientale che invece, a quanto mi risulta, permane ancora oggi.

Mi chiedo se questo teorema, sulla base della seconda sentenza che non conosciamo e delle informazioni generiche di cui lei invece dispone, meriti di essere approfondito o meno. Le chiederei inoltre di riferirci qualcosa sul contesto sociale dell'area del Golfo. Paolo Borsellino, di cui si parla tanto in questi giorni, sosteneva che il problema della mafia era soprattutto sociale e che occorreva educare i giovani alla libertà. Solo in questo modo sarebbe stato possibile combattere certi fenomeni e dunque non soltanto attraverso un'azione repressiva, non sempre in grado di determinare un'inversione di tendenza. La valutazione che le chiedo, quindi, è anche di tipo socio-ambientale: vorrei capire se dal suo osservatorio si ricava l'impressione che certe battaglie possano ancora essere vinte o addirittura se non sono più necessarie perché già sono state vinte.

FASOLINO (*FI*). Desidero porre due domande, la prima delle quali nasce da una considerazione che ho svolto rispetto all'immenso danno ambientale del fiume Sarno e del suo bacino. Ascoltando le varie procure e i vari uffici di polizia che si sono occupati del caso, ho avuto l'impressione che la montagna avesse partorito il topolino. Infatti, quasi non ci sono indagini e in alcune procure addirittura sono totalmente assenti i processi a carico di inquinatori o comunque di turbatori dell'equilibrio ambientale. Nel merito, quindi, mi pongo una domanda, ma non riesco a trovare una risposta. Tra l'altro, credo che la rilevanza dell'inquinamento non abbia rivali in Italia e nel mondo, se non in alcune aree particolarmente disgraziate.

Questa domanda, pertanto, deve essere oggetto di un'attenzione particolare.

Un secondo aspetto che mi preoccupa fortemente deriva dal fatto che, quando abbiamo audito alcuni amministratori e responsabili dell'Alto bacino del Sarno (penso che la questione sia già stata evidenziata dal senatore Flammia, ma io non ho potuto ascoltare tutti gli interventi svolti, perché sono stato impegnato in un'altra Commissione), è emerso un fatto a

dir poco originale. Il depuratore dell'Alto Sarno, cioè quello di Solofra, che è di proprietà della Regione Campania, non tratta tutti i reflui delle aziende conciarie perché può recepire solo alcuni tipi di acque. Come si sostiene da parte della Regione Campania, probabilmente questo depuratore ha una tecnologia insufficiente a trattare le cosiddette acque di spruzzo, cioè le acque finali che danno la verniciatura e la bellezza alle pelli.

### Presidenza del vice presidente MANZIONE

(*segue* FASOLINO). Mi preoccupa, innanzi tutto, il fatto che ciò accada solo a Solofra perché nelle altre parti d'Italia le acque di spruzzo vengono trattate dal depuratore principale. In questo caso, la Regione, rispetto ad un depuratore di sua proprietà, fa un discrimine tra acque che si possono trattare e acque che non si possono trattare. Inoltre, abbiamo ascoltato alcune dichiarazioni quanto meno contraddittorie secondo cui le acque non trattate dal depuratore di Solofra verrebbero trattate da alcuni depuratori dell'ASI, a loro volta autorizzati dalla Regione Campania. Abbiamo scoperto che, in realtà, questi depuratori non sono idonei a trattare tali acque sulla base di una determinata nomenclatura; pertanto, questo tipo di trattamento viene effettuato solo se si decodifica – per così dire – l'ordine di appartenenza ad un certo regime inquinante.

Quello che più mi preoccupa è che, alla fine, abbiamo scoperto che neanche i depuratori dell'ASI, autorizzati dalla Regione Campania, riescono a smaltire tutte le acque di cui, pertanto, una gran parte prende una via sconosciuta. C'è stato riferito che alcune ditte specializzate del napoletano trasportano altrove quelle acque e le depurano. Mi chiedo, però, dove sono nel napoletano depuratori che siano almeno pari in capacità ed importanza a quello di Solofra o a quelli dell'ASI di Avellino. Vorrei sapere se queste acque vengono veramente trasportate in qualche depuratore (se è così, vorrei sapere quali sono e se sono idonei) oppure se, come io credo, vengono gettate più a valle nello stesso Sarno; in tal modo, le acque non ammesse al depuratore di proprietà della Regione Campania verrebbero riversate nel fiume là dove non vi sono depuratori, andando ad arricchire l'inquinamento.

Dottor Beatrice, questo interrogativo non ha scarsa valenza. Pertanto, invito tutti, anche lei nella sua qualità di magistrato, a spendere il tempo dei propri uffici per porre attenzione a tale importante problema. Proprio per amore della verità, mi piacerebbe sapere – ripeto – dove vanno a finire le acque di spruzzo e se queste sono appannaggio della camorra e, quindi, se vanno a rimpinguare le casse dei *clan*.

Signor Presidente, mi scuso, ma tra poco dovrò assentarmi per recarmi in 12ª Commissione permanente per votare un parere.

**Presidenza del presidente COZZOLINO**

DEMASI (AN). Signor Presidente, vorrei prendere la parola sull'ordine dei lavori. Infatti, per una questione di rispetto nei confronti del collega, non ho interrotto le domande; tuttavia, credo vada puntualizzato, anche in termini di proposizione prima che di risposta, il tema al quale questa Commissione deve attenersi. Credo che dobbiamo scomodare illustri personalità per avere una relazione sulla base delle conoscenze e non certo delle presunzioni o dei pareri del tutto soggettivi, che noi rispettiamo, ma che non possono concorrere a far parte del bagaglio conoscitivo di una Commissione d'inchiesta. Accetto il fatto che ogni collega possa chiedere di estendere le domande anche a fatti connessi e collaterali al caso di specie trattato dall'interlocutore di turno. Mi sembra veramente strano, però, che si approfitti di questa opportunità per chiedere ai nostri preziosi interlocutori anche valutazioni su fatti che non sono accaduti, che stanno accadendo o che dovranno accadere, in capo a responsabilità che non sono ancora maturate.

MANZIONE (Mar-DL-U). Prevenire è meglio che curare.

DEMASI (AN). Signor presidente, se ciò dovesse accadere, tramite lei inviterei il dottor Beatrice, che oggi è nostro gradito ospite, e chiunque altro si trovi in questa situazione a non tenere conto delle domande poste.

MANZIONE (Mar-DL-U). Signor Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori. Non consento a nessuno di affermare che l'interlocutore non deve tener conto delle mie domande. Il dottor Beatrice potrà decidere liberamente di rispondere o meno e in ogni caso è fondamentale avere una valutazione della situazione attuale della criminalità organizzata, perché tra i compiti della Commissione c'è anche quello di monitorare i lavori in essere. Mi pare di aver detto, tra l'altro con molto garbo, che una prognosi di quel tipo può essere importante per determinare l'indirizzo dei lavori della Commissione.

SODANO Tommaso (Misto-RC). Sempre parlando sull'ordine dei lavori, vorrei sottolineare che l'ordine del giorno prevede l'audizione del sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, dottor Filippo Beatrice, e quindi è di questo che dobbiamo occuparci e non della sentenza. Non facciamo audizioni per commentare le sentenze, ci limitiamo a leggerle e a trarne le conclusioni. Le sentenze poi vanno rispettate per quello che sono.

Oggi dobbiamo approfittare della presenza del dottor Beatrice per approfondire il fenomeno che stiamo analizzando e, nell'ambito del Regola-

mento istitutivo della nostra Commissione, capire se i fenomeni, verificatisi in passato, di inquinamento camorristico nella gestione complessiva relativa all'inquinamento del fiume Sarno sussistono ancora.

In questa ottica, credo che le domande poste, tranne alcune questioni a mio avviso un po' troppo specifiche e di carattere tecnico sollevate da qualche collega sulle indagini in corso, rientrino tra i compiti specifici della nostra Commissione.

Chiedo pertanto al Presidente di tener conto di queste considerazioni e di invitare quindi il dottor Beatrice a rispondere alle domande che gli sono state rivolte.

**PRESIDENTE.** Colleghi, le domande poste al dottor Filippo Beatrice riguardano questioni alle quali egli può decidere di rispondere o meno in base alle sue personali considerazioni e competenze. Raccomando a tutti di mantenersi comunque nell'ambito delle competenze del sostituto procuratore.

Vorrei sapere se le risulta che siano stati effettuati controlli in corso d'opera a proposito del cemento gonfiato e di episodi simili. Volevo capire, inoltre, se il veto espresso dalla sovrintendenza è intervenuto nella prima fase dell'esecuzione dei lavori o nella seconda, e se la progettazione iniziale aveva tenuto conto del fatto che si sarebbe giunti agli scavi archeologici di Pompei.

Infine, vorrei sapere se sono stati individuati dei collegamenti tra il piano Napoli, ovvero l'insediamento realizzato tra Scafati e Boscoreale, e il canale Conte di Sarno.

**BEATRICE.** Desidero fare una brevissima premessa. Il mio unico obiettivo è accertare la verità e non ho alcuna remora a rispondere alle domande che mi sono state poste. Tuttavia, essendo abituato per *forma mentis* a ragionare su fatti concreti e non su valutazioni di carattere generale, e non perché ritenga che queste ultime non siano importanti, se vengo chiamato a rispondere su fatti concreti ho maggiori possibilità di dirvi cose che vi possono essere utili. Ovviamente, le valutazioni di carattere generale derivano dalla mia esperienza, più o meno lunga, di magistrato che si occupa di anticamorra, anche se, come voi sapete, l'ordinamento prevede una serie di regole e di competenze. Con ciò non voglio nascondermi dietro un dito, ma è evidente che non posso essere al corrente di indagini sulla criminalità organizzata di competenza della Direzione distrettuale antimafia di Salerno. Pertanto, la mia conoscenza di certi fatti è minore rispetto alla vostra, che avete la possibilità di ascoltare diversi magistrati. Allo stesso modo, non posso conoscere le indagini svolte dalla procura di Torre Annunziata. So che avete audito il procuratore Marmo e il procuratore aggiunto Cantelmo, che vi hanno dato delle indicazioni che alla fine sono giunte anche a me, ma che non sono relative ad indagini in corso.

Ovviamente posso esprimere delle valutazioni in merito alle domande poste. Iniziando dalla domanda rivolta dal senatore Demasi, desidero

sottolineare che l'attività investigativa da noi svolta si è incentrata più sull'aspetto camorristico che non su quello amministrativo. Nel caso in esame, la decisione di pubblicare il bando soltanto sulla Gazzetta ufficiale della Comunità europea e non sulla *Gazzetta Ufficiale* italiana è stata presa dal Commissario straordinario. Quest'opera, del resto, si ricollega al piano Napoli, trattandosi di un'estensione di quel piano e in particolare del comparto relativo agli oltre 650 alloggi di Boscoreale. Riferisco notizie riportate da terze persone, ossia da consulenti tecnici di Torino e non della Campania, chiamati proprio perché estranei a quel mondo. Costoro hanno detto che probabilmente – e infatti non esiste una norma precisa sul punto – si trattava di un'estensione troppo ampia che in qualche modo poteva eludere le finalità della legge n. 219 del 1981. Pertanto, non furono approfonditi gli aspetti riguardanti il mancato controllo da parte dei Comuni tant'è che – se ben ricordo, e lo posso dire al 90 per cento, ma se volete una risposta precisa posso portare i capi di imputazione dell'originaria richiesta di rinvio a giudizio che non ho con me oggi – l'allora presidente della Regione, che rivestiva il ruolo di commissario straordinario, fu imputato di turbativa d'asta. Ci fu però la pronuncia di prescrizione e non si arrivò ad un giudizio di merito. Il dramma che in generale ha caratterizzato questa indagine è il fatto che il reato era caduto in prescrizione prima dell'inizio del processo.

La seconda domanda del senatore Demasi, se ho ben capito, riguardava i subappalti.

DEMASI (AN). Le ho chiesto se le indagini sono state ampliate a ipotesi di subappalto e se dalla lettura indiretta di questa sentenza è emerso qualcosa di nuovo.

BEATRICE. Innanzi tutto, si discusse se nel caso di specie si dovesse parlare di subappalto o di appalto. Come ho affermato nella mia breve introduzione, le società consortili, in particolare la Canalsarno, che raggruppava le cooperative che dovevano svolgere i lavori, avevano gli stessi poteri del concessionario, il Consorzio cooperative costruzioni di Bologna. In sostanza, ci si chiedeva se per tutte queste imprese, ad esempio la Boschese della zona di Boscoreale e quella di Paolo De Luca, l'attuale presidente della società Siena calcio, ma anche di altre, si dovesse parlare di appalto o di subappalto. La questione, in realtà, dal nostro punto di vista non è fondamentale.

Il problema, invece, è individuare elementi di collegamento tra queste strutture imprenditoriali e l'organizzazione camorristica. In proposito, occorre sottolineare che l'organizzazione camorristica, sulla quale stiamo attualmente indagando con grandi difficoltà, non è soltanto quella visibile (e mi riferisco, ad esempio, ai tre cadaveri ritrovati ieri nel quartiere Scampia di Napoli o a episodi similari), ma è anche quella, meno visibile, che si collega ad una serie di strutture imprenditoriali. Una serie di strutture (ovviamente parlo sulla base di elementi di prova e non di idee personali che non hanno alcun rilievo) si inseriscono nel contesto camorristico, nell'or-

ganizzazione, ed una serie di soggetti rivestono determinati ruoli. Allora, non esiste soltanto – scusate la banalizzazione – il *killer* al soldo di Pasquale Galasso che commette l'omicidio, sul quale abbiamo celebrato molti processi delicati, ma sostanzialmente piuttosto semplici; vi sono, infatti, anche imprese collegate a Pasquale Galasso non da meri rapporti di sudditanza, nel senso che pagavano una somma di denaro a titolo estorsivo, ma ricevevano anche vantaggi. Tale impostazione ha fatto rientrare il discorso all'interno del 416-*bis*, altrimenti non avremmo potuto approfondire tutti i fatti giacché noi dobbiamo analizzarli nel prisma di quella norma (che, a mio avviso, è scritta bene ed abbraccia una serie di questioni) o comunque nell'ipotesi del concorso esterno, rispetto a cui è in discussione il fatto se sia ammissibile una forzatura giurisprudenziale.

Il tribunale del riesame ha confermato le misure cautelari (ricordo che lo ha fatto anche nel 1995 per la questione molto delicata di Paolo De Luca), mentre il tribunale ha avuto una visione diversa in sede di merito quando, accertando le responsabilità, ha ritenuto che nella specie non sussistessero né il reato associativo né quello di concorso esterno, secondo un percorso giurisprudenziale che in questo momento non cito per evitare di uscire fuori tema.

Abbiamo svolto, quindi, gli approfondimenti sui subappalti, individuando una serie di elementi di collegamento che ci derivavano in particolare dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia, riscontrate anche dalla documentazione acquisita. Si è dimostrato così che effettivamente, in relazione a determinati appalti, operavano sempre le stesse ditte.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Lei ha fatto appello rispetto alla sentenza del 2002?

*BEATRICE*. Ho fatto appello e nell'aprile di quest'anno la sentenza è stata confermata in pieno. Ne sto parlando, pertanto, in modo definitivo. Non spetta a me fare ricorso in Corte di cassazione; io posso soltanto affermare che, da quanto mi hanno riferito i difensori, il procuratore generale che era in udienza ha chiesto l'accoglimento del ricorso che ho presentato io (anche se io non ho svolto direttamente le indagini perché ho esaminato il processo in una fase successiva).

Abbiamo approfondito, pertanto, il discorso dei subappalti da questo punto di vista e abbiamo verificato l'esistenza di imprese collegate alla camorra e, in particolare, al gruppo Alfieri-Galasso (perché era soltanto quello il tema delle indagini). Abbiamo riscontrato elementi di collegamento che, però, non sono stati ritenuti sufficienti da parte del tribunale. Ripeto che tali elementi derivano da alcune dichiarazioni di collaboratori di giustizia. Non mi riferisco proprio all'ultimo venuto perché io stesso cerco di essere molto rigoroso quando si tratta di collaboratori di giustizia; so bene, infatti, chi è l'interlocutore che ci sta di fronte, ma in questo caso una serie di pronunce di tantissimi giudici, non soltanto napoletani, hanno confermato la completa attendibilità di tali persone.

Abbiamo fatto anche una serie di riscontri derivanti da intercettazioni telefoniche e ambientali, ma non abbiamo mai trovato una prova piena, completa ed evidentemente inoppugnabile, se non in casi marginali. Mi riferisco (rispondo così anche ad una domanda del senatore Manzione) al dispositivo della sentenza del 28 giugno scorso: vi sono state solo quattro condanne. Questo processo non ha retto al vaglio dibattimentale, pur avendo retto molto bene nella fase cautelare, nel 1995. Non so se perché, nel frattempo, sono intervenute modifiche normative; molte persone imputate in procedimento connesso si sono avvalse della facoltà di non rispondere e, quindi, sono venute meno numerose prove. Insomma, vi è stata una diversa valutazione.

Tra coloro che sono stati condannati per associazione, vi sono proprio quegli imprenditori cui ho fatto genericamente riferimento nell'ambito della mia relazione introduttiva. Si tratta delle persone che operavano specificamente nel settore del calcestruzzo, in particolare in collegamento con Pasquale Galasso. Per inciso, ricordo che Pasquale Galasso non nasce come malavitoso; per sua evoluzione più o meno naturale, è diventato uno dei più feroci criminali degli anni Ottanta, ma è figlio di un importante commerciante di Poggiomarino che all'epoca aveva una grande impresa (penso che adesso non l'avrà più) e, pertanto, aveva una sorta di vocazione imprenditoriale.

Dunque, gli imprenditori che con lui hanno operato, anche in relazione al canale Conte di Sarno, sono stati condannati per associazione: sono state le uniche quattro persone condannate, se non sbaglio ad una pena di quattro o cinque anni di reclusione, per associazione di tipo mafioso. Questo è il dato della sentenza del 28 giugno 2004.

Mi è stata rivolta una domanda dal senatore Flammia anche in relazione allo scarso coordinamento delle istituzioni. In questo caso, non parlo più di fatti che conosco per certo. Come ho premesso, bisogna distinguere tra quello che affermo perché ho letto le carte e quello che riferisco sulla base della mia esperienza di magistrato. Sicuramente esiste uno scarso coordinamento che noi riscontriamo a tutti i livelli. Dal mio punto di vista di magistrato della Direzione distrettuale antimafia, non si tratta di un fatto casuale o che deriva da chissà quale causa naturale della nostra cultura. Credo vi siano ancora molte infiltrazioni nelle istituzioni e al riguardo si stavano svolgendo alcune indagini. Tuttavia – qui mi riallaccio alla domanda del senatore Sodano – io non sono il procuratore della Repubblica o il coordinatore delle indagini della Direzione distrettuale antimafia e, pertanto, non posso affermare (non so neanche se, sapendolo, potrei dirlo) se attualmente è in corso qualche indagine. Rispondo sinceramente che non lo so perché ognuno di noi si occupa di un settore specifico: io mi occupo (a parte questo processo che ho seguito dall'inizio) in particolare di Napoli e la mia attività non riguarda il fiume Sarno.

Com'è noto, esistono sicuramente indagini su altre situazioni, ad esempio sugli appalti autostradali della tratta Salerno-Reggio Calabria. Per quanto riguarda gli appalti, siamo molto attenti in via preliminare anche a Bagnoli, perché cerchiamo di capire dalle informazioni che rice-

viamo dalla polizia giudiziaria se vi possono essere infiltrazioni camorristiche in quei settori, che ovviamente costituiscono una delle maggiori fonti di reddito della criminalità organizzata. In questo momento, però, non credo sia in corso alcuna indagine il cui contenuto, sotto tale profilo, possa essere disvelato.

Non posso rispondere, perché non ne sono capace, alle domande di tipo tecnico che mi sono state rivolte, sostanzialmente riguardanti il deputato di Solofra, di cui conosco veramente ben poco non essendomi mai occupato della questione. Posso riportarmi alla mia esperienza, che risale a qualche tempo fa, di sostituto procuratore circondariale, prima dell'unificazione delle procure. All'epoca mi occupavo di reati ambientali e vorrei ricordare che nei primi anni Novanta la procura di Torre Annunziata non esisteva ed era quella di Napoli ad avere competenza sul territorio, compreso il Comune di Poggiomarino. Tale competenza non si estendeva però al Comune di Sarno, che rientrava invece nella procura di Salerno, ma comprendeva il Comune di Striano e quindi una parte di territorio attraversata dal fiume Sarno.

Desidero sottolineare che verso questa tipologia di reati all'epoca c'era una tensione investigativa – non so se il termine è riduttivo o al contrario troppo enfatico – maggiore di quella che si riscontra oggi. Non so dire se ciò sia imputabile ad una serie di condizionamenti ai quali i magistrati, come tutti sapete, sono soggetti, nel senso che lavorando nell'ambito dello stesso *humus* si è portati a seguire le emergenze del momento, che attualmente spingono ad intervenire su altri fronti. Ricordo, ad esempio, che i pretori degli anni Settanta (Amendola ed altri) avviarono importanti indagini di carattere ecologico.

Oggi non è così e attualmente vi è un problema di *deregulation* che crea delle difficoltà. E' opinabile che reati così gravi, come è stato da voi ampiamente sottolineato, siano soggetti a mere contravvenzioni che, come è noto, si prescrivono in soli tre anni, con una pena spesso soltanto pecuniaria. Inoltre, organizzare un procedimento con riferimento ad uno specifico scarico che ha superato i prescritti limiti qualitativi in relazione al recapito finale, in una situazione in cui una serie di scarichi sono stati completamente depenalizzati, ha determinato una minore attenzione verso questo fenomeno. Si può tentare di recuperare attraverso indagini svolte non a valle del problema, e quindi con riferimento al singolo scarico, ma a monte, rispetto al fenomeno di carattere generale rappresentato dal problema dei rifiuti. In proposito, vi sono filoni investigativi che rientrano nell'ambito delle indagini di pubblica amministrazione e altri che hanno ad oggetto la criminalità organizzata; ed è da questo punto di vista che abbiamo la possibilità di svolgere indagini più ampie che arrivano a comprendere questi fenomeni.

Non vorrei contribuire al panorama sconfortante che vi è stato prospettato da altri, giacché non sono personalmente a conoscenza di specifiche indagini che mettano in collegamento il fenomeno dell'inquinamento con la criminalità organizzata, ma certamente posso confermare che sono in corso indagini sullo smaltimento dei rifiuti, soprattutto con riferimento

al territorio di Napoli (Acerra e dintorni). Non posso dire di quali indagini si tratta, anche perché ogni procura ha una sua specifica competenza e l'indagine resta segreta finché è necessario. Ciò, inoltre, può portare anche ad una violazione del segreto istruttorio. Comunque, sul tema specifico dell'inquinamento, non so se siano in corso delle indagini. Personalmente non me ne occupo, ma presumo che parecchie forze investigative siano impegnate su questo fronte. Ricordo che anni fa lavoravo molto con il Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri che aveva a Roma la sua struttura centrale ed era costituito da persone veramente in gamba.

Per quanto concerne le domande relative ai rapporti tra imprese, camorra e politica, è indubbio che esistono spunti investigativi che vanno in questa direzione.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, forse sarebbe preferibile secretare questa parte dell'intervento, che tratta di un punto fondamentale.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,25).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 16,28.)*

BEATRICE. In merito alle domande poste dal Presidente, sicuramente faceva parte del piano Napoli, trattandosi in particolare di un'estensione di quel piano. Per quanto concerne il cemento gonfiato, abbiamo ipotizzato, ma non abbiamo ancora trovato le prove, che anche i soggetti che avevano la possibilità di effettuare i controlli fossero prezzolati e in qualche modo venduti. Questo era il sistema.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Quindi anche i collaudatori?

BEATRICE. Sì, i collaudatori, i direttori dei lavori ed altri. Si trattava di un discorso unitario.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Esisteva quindi una sorta di coordinamento.

BEATRICE. Un coordinamento in senso negativo.

Sul problema della sovrintendenza, questione posta dal Presidente, non sono in grado di rispondere, ma nella relazione che ho depositato agli atti credo vi sia la risposta.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Filippo Beatrice per le informazioni fornite alla Commissione. Ci riserviamo di invitare nuovamente il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Napoli per approfondire alcune delle questioni emerse nel corso di questa seduta.

Dichiaro pertanto conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*